



Telephone: Hyde Park 5321

Telegrams: Herakles, London, S.W.1

Collins · Publishers

14 · ST. JAMES'S PLACE, LONDON, S · W · 1

Prince Gianfranco Alliata di Montereale

Dear Prince Alliata,

We are writing to you in connection with your complaint about the references to yourself on pages 152, 153 and 207 of THE HONOURED SOCIETY by Norman Lewis.

We wish to make it clear that it was never our intention to suggest that you were in any way a party to the massacre at Portella della Ginestra. The only reason why your name was mentioned in this connection was because of our desire to give a full account of the trial at Viterbo, including the allegations made there by the defendant Pisciotta. We made this position clear in the note printed opposite page 248. Those allegations were totally discredited both by the Court of Appeal at Palermo and by the English jury in your action against Longmans Green & Company Limited and Gavin Maxwell earlier last year. We fully accept that there is no foundation whatsoever in any of the allegations made against you in this connection. If any of the passages have been understood as conveying a contrary view we greatly regret the distress caused to you and wish to express our sincere apologies.

We wish to take this opportunity to inform you that in any subsequent printings of THE HONOURED SOCIETY, including the Penguin paperback edition, references to yourself will be deleted.

Yours faithfully,

Robert Knittel
Director

c/o Messrs, Crawley & de Reya,
158 Fenchurch Street,
London E.C.3.

20th.
July, 1966.

PAGINA BIANCA

DOCUMENTO 603

DOCUMENTAZIONE VARIA, CONSEGNATA DAL SENATORE FRANCESCO RENDA IN OCCASIONE DELLE DICHIARAZIONI RESE ALLA COMMISSIONE IL 17 APRILE 1970, RELATIVA AL MOVIMENTO CONTADINO E ALL'ATTIVITÀ DEL PARTITO COMUNISTA IN SICILIA

Comprende:

1. – *Fotocopie di articoli pubblicati su «l'Unità» del 22 e 26 ottobre 1951 e fotocopia del resoconto delle sedute XXI e XXII del 25 e 26 ottobre 1951 dell'Assemblea regionale siciliana;*
2. – *fotocopie di sei articoli del giornale «Il Siciliano nuovo» degli anni 1950-1951;*
3. – *fotocopie di quattro articoli del giornale «l'Unità» riguardanti le elezioni amministrative del 1952 a Palermo;*
4. – *fotocopie di numerosi articoli dell'edizione palermitana del giornale «l'Unità» del 1951 e 1952;*
5. – *opuscolo «Movimento contadino nella società siciliana»;*
6. – *fotocopia di un articolo del senatore Francesco Renda riportato dalla rivista mensile «Cronache meridionali»;*
7. – *lettere di Antonello Scibilia dirette al senatore Francesco Renda e copia di lettera dattiloscritta del senatore Francesco Renda del 30 ottobre diretta ad «Antonello» (Scibilia).*

PAGINA BIANCA

IL FERMO ATTO DI ACCUSA DI LI CAUSI AL MINISTRO DEGLI INTERNI

Scelba favoreggia il banditismo per soffocare lo slancio di liberazione del popolo siciliano

La drammatica seduta al Senato - La figura di Messana - I rapporti tra Giuliano e gli americani - "Non molleremo finché giustizia non sarà fatta,"

Ieri il Senato ha concluso la discussione sul bilancio del ministero dell'Interno. Nella mattinata, dopo il repubblicano BERGMAN che ha invitato governo e Parlamento a servire con fedeltà la Costituzione, e il socialista Salvatore MOLE', che ha chiesto il riordinamento del tempo unico di P. S. secondo lo spirito della Costituzione, il compagno socialista Domenico JUZZO ha pronunciato un forte discorso che è stato seguito con viva attenzione in tutti i settori e che ha suscitato profonda impressione.

Rizzo ha denunciato la profonda rivoluzione a cui è arrivato il governo che, invece d' applicare i

principi e le norme della Costituzione, ha proceduto ad un processo larvato di revisione della carta costitutiva con la negazione di fatto dei suoi principi e delle sue norme e con l'impedimento posto alla formazione degli istituti che, come il «referendum», le regioni, la Corte Costituzionale, sono della Costituzione il necessario complemento. Passando a parlare della corruzione poliziesca consentita dal governo, l'oratore ha demolito il sofisma di Scelba che nel suo discorso alla Camera ha fatto n'arbitraria confusione tra potere esecutivo e giudiziario. L'opposizione non vuole

influenzare i giudici della stragi

di Portella, ma vuole accertare fino a qual punto il ministro degli Interni è disposto a condividere la responsabilità morale e penale di una polizia che ha purtroppo mortificato non solo se stessa ma soprattutto lo Stato italiano.

Il senatore socialista ha rilevato

che le ministre basano le loro domande sulle deposizioni rese da pubblici ufficiali quali Verdiani,

Messana, Pererze, ecc. e non già

sugli interrogativi del bandito Pa-

sciotta, siccome accusa falsamente

Scelba. Ormai quelle deposizioni ac-

cettano i favori regalari, le com-

plicità, i rapporti amichevoli tra

banditi e polizia anche dopo l'u-

cione di Giuliano, anche dopo d' un prete stato di necessità operativa della polizia.

Concludendo Rizzo ha ricordato che lui già da tempo aveva proposto di includere nella Costituzione il diritto popolare alla insurrezione in caso di violazione della Costituzione e che tale principio non venne fissato perché sembrò ovvio.

Badi oggi il governo, ha dichia-

ra, siamo in guerra, e non siamo

in guerra per noi, ma per gli altri.

Il parlamentare per la pace

a deputati e senatori di vari gruppi

istiani, socialdemocratici e indipendenti di ogni tendenza

motore e tra i primi aderenti - Il lancio di un manifesto

i parlamentare per la pace a deputati e senatori di vari gruppi

istiani, socialdemocratici e indipendenti di ogni tendenza
motore e tra i primi aderenti - Il lancio di un manifesto

la è perduta con la pace, tutto può esserlo con la guerra.

Qualunque guerra può essere evitata se si ha il coraggio di lottare contro quelle forze che agiscono nei momenti critici sul governo e sui parlamen- ti, se si ha il coraggio di denunciare e di combattere le campagne di provocazione e di odio, se si ha la sufficienza obiettiva nel dimostrare le cause reali dei contrasti, al di sopra dei pregiudizi e delle deformazioni imposte dai fanaticismi e dalle divisioni ideologiche.

La guerra è «barbara»; sente- rà odì e istinti fraticili, di propaganda con la miseria, la pazzia e la corruzione, provoca la decadenza dello spirito, si che, ne patiscono religione e cultura, più ottimo e civismo, arte e morale.

La guerra è «utile» per risolvere qualsiasi problema economico o sociale o politico: essa crea e complica le difficoltà.

La guerra è «rovina», per le stragi e le distruzioni e il suo stesso costo: con quelli che la guerra costa gli Stati, otrebbero benissimo risolvere i problemi economici.

Una terza guerra mon- ale, combattuta con l'atomica, genererebbe il suicidio dell'umanità: e nessun motivo ideale, per quanto alto, potrebbe giustificare, dace è i suoi nemici soverchianti, con l'immane volume del male, ogni finalità di sene.

Per scongiurare la guerra, più che la preparazione militare, nella quale i popoli si dissanguano per la quale di solito finiscono per essere travolti nel conflitto, occorre e generare la pace negli spiriti, dall'entro ad una dialettica, su cui si basa l'ontica fraterna, in cui è presente l'umanità e nell'umanità ogni popolo, ogni borgo, ogni villaggio, riprendere il suo orgoglio antico, riprenderne le sue origini, riprenderne le vittime della violenza, riconquistare la vita e quella vita deve

le, pur da opposti partiti, ci ricongiungiamo fratelli.

Da queste premesse, dettate dalla ragione e confermate dalla tragica esperienza della recente catastrofe, deriviamo il bisogno di impegnarci a un'azione di difesa del paese e di rivolgere un caldo appello ai colleghi parlamentari che come noi sentono l'urgenza del problema perché, senza pregiudizio delle loro particolari opinioni politiche e della loro appartenenza a singoli partiti, a noi si uniscono in una INVESSA PARLAMENTARE PER LA DIFESA DELLA PACE sulla base dei seguenti punti:

1) volgere tutte le forze a eliminare l'origine prima del contrasto che le ideologie e le politiche complicano e deformano; e cioè la miseria, promuovendo una maggiore produzione della ricchezza, a cui le condizioni la sicurezza di lungo periodo di pace, e cercando una più ragionevole collaborazione sociale, economica e politica tra i popoli;

2) rivendicare all'Italia la più ampia partecipazione effettiva alle decisioni collettive che vincolano la vita dei popoli nel campo internazionale;

3) rivendicare all'Europa la più

ampia libertà di decisione per la

difesa dei supremi interessi europei

per nel quadro della politica

occidentale, e ciò di concerto con

eventuali analoghe iniziative dei

Parlamenti delle altre Nazioni europee;

4) riservare al Parlamento, con

la missione di impostare la linea

fundamentali della nostra politica estera, il compito di assumere in

ogni caso le supreme decisioni;

5) affermare l'impostazione difensiva della nostra politica internazionale occidentale assumendo

ogni iniziativa per il ristabilimen-

to di normali relazioni diplomatiche

con i paesi europei e con gli altri

paesi del mondo;

6) garantire la piena esercizio

dei diritti umani, sia nelle autorità

statali dell'adesione, che politica

atlantica. Tuttavia da ogni parte

si rileva con soddisfazione che la

iniziativa dell'Intesa, apre nuove

possibilità di colloquio stabilito

tra i due popoli, intendo di

una iniziativa di pace e di distensione internazionale, da qualsiasi partito proveniente;

7) appoggiare ogni iniziativa volta ad assicurare il disarmo internazionale di tutti i mezzi bellici — e non soltanto di quelli atomici — con gli opportuni contatti.

Non appena il manifesto è stato reso noto numerosi senatori e deputati di ogni tendenza hanno aderito all'iniziativa. Fino a stasera si sono indicati delle seguenti adesioni: i senatori liberali indipendenti F. S. Nitti, Alberto Bergamini, Pietro Tommasi della Torre, Arturo Labriola; il senatore monarchico Tullio Benedetti; i senatori indipendenti di sinistra Armando Sapori, Italo Sinfiorani, Enrico Molè; i senatori socialdemocratici Francesco Zanardi, Giacomo Cermetti, Tommaso Tonello, Luigi Rocco, Giovanni Cocattini, Gaetano Pieraccini, Luigi Camagnola; i deputati democristiani Guido Mussini, Tarcisio Pacati, Salvatore Cara, Domenico Sartor, Attilio Salvatore, Pietro Fadda, Ottorino Monnoli, Enrico Roselli, Ortensio Pierantozzi; i deputati socialdemocratici Giuseppe Arata, Ubaldo Longoni; i deputati indipendenti Mario Avedea, Arnaldo Azzù, Francesco Cerabona, Florestano Di Fausto.

Naturalmente non sono mancate riserve e osservazioni in merito ad alcuni aspetti del testo del manifesto. In particolare si è solitamente ribadito inserimento dell'Italia nel «blocco atlantico», dovuto alla presenza tra i firmatari di numerosi parlamentari i quali pur esprimendo preconcordanze di varia natura, non si sono ancora

decisa dell'adesione alla politica

atlantica. Tuttavia da ogni parte

si rileva con soddisfazione che la

iniziativa dell'Intesa, apre nuove

possibilità di colloquio stabilito

tra i due popoli, intendo di

riaprire i colloqui di dialogo di

qualsiasi tipo, anche se

non si sia ancora decisi

l'adesione alla politica

atlantica.

Li Causi ha esordito osservando

che il profondo turbamento che si

è manifestato in tutti gli strati so-

ciali del Paese per ciò che è avver-

so dalle sbarre del Tribunale di

Viterbo impone al Parlamento non

tan solo di chiarire i singoli episodi

del banditismo siciliano è l'inspe-

zione in corso in Sicilia.

Tutti i corrispondenti deputati

BONO STRATIGAMER, TRIN-

NUCCI ed ancora numerosi alla

seduta dell'Assemblea nazionale

sono concordi nell'opinione che

l'opposizione non ha

detto tutto, non ha

detto nulla, non ha

detto troppo, non ha

detto troppo poco, non ha

detto troppo troppo.

ALLA MAGISTRATURA E ALL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Montalbano fa il nome dei mandanti della strage di Portella della Ginestra

Gli accusati sono gli onorevoli Alliata, Leone Marchesano e Cusumano Geloso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 25. — Il compagno onorevole Giuseppe Montalbano ha fatto questa sera di fronte all'Assemblea regionale li seguente brevissima comunicazione, dopo aver chiesto ed ottenuto dal Presidente Bonfiglio la parola per mozione d'ordine: « Questa mattina — egli ha detto — ho presentato denuncia al Procuratore Generale contro i onorevoli Cusumano Geloso, Leone Marchesano e Gianfranco Alliata, quali mandanti del a strage di Portella della Ginestra ».

L'improvvisa, agghiacciante comunicazione, attesa con interesse estremo da tutto il Paese, è stata accolta dai novanta deputati e dal pubblico che si trovava nello tribune nel più drammatico silenzio. Nessuno, nemmeno i deputati monarchici, ha osato dire una parola o fare un gesto che potesse significare solidarietà con gli uomini accusati dal leader del Blocco del Popolo.

Di fronte alla fermezza ed alla precisione dell'accusa il governo e i gruppi di maggioranza che prima della seduta avevano deciso di impedire o quanto meno di ostacolare con qualsiasi mezzo l'azione del compagno Montalbano, si sono sentiti smarriti ed hanno desistito.

Dopo un brevissima pausa, il compagno Montalbano ha proseguito annunciando che il Blocco del Popolo intende sottoporre all'approvazione dell'Assemblea regionale la seguente mozione: « La Assemblea regionale siciliana, riconoscendo la gravità dei fatti emersi al processo di Viterbo, contro i responsabili della tragedia di Portella della Ginestra nonché contro uomini politici e funzionari governativi, deliberà di nominare una commissione parlamentare di inchiesta allo scopo di accertare evenuali responsabilità a carico di uomini politici, funzionari di P. S. e ufficiali di carabinieri dell'opera di

pagnato dagli onorevoli Antonino Ramirez, ex sottosegretario alla aviazione e oggi deputato indipendente all'Assemblea regionale, e Camillo Ausilio Orlando, anchegli deputato indipendente all'Assemblea regionale. Il colloquio fra i tre parlamentari e il Procuratore Generale è durato più di un'ora. All'uscita il compagno Montalbano ha dichiarato di non poter fare per il momento nessuna anticipazione sul contenuto della denuncia. Il compagno Montalbano richiesto di farci conoscere quanto c'è di vero nelle affermazioni del ministro Scibba circa lo smarrimento della denuncia da lui presentata e in particolare della denuncia dell'ispettore Messana contro di lui, così ci ha risposto: « Per quanto riguarda la mia parte, potrò dare notizie precise l'avvocato Sorgi che per mio incarico si è occupato della questione. Per quanto riguarda la denuncia di calunnia presentata dall'ispettore Messana contro di me nello

agosto del 1947, preciso quanto segue: la denuncia fu subito archiviatà senza che io venissi nemmeno interrogato. Essa fu archiviatà per la sua manifesta infondatezza nel merito e non per improcedibilità. Ciò significa che l'autorità giudiziaria competente avrà trovato elementi indiziari di rilievo nella denuncia da me presentata contro Messana per la sua correttezza nei delitti commessi dal bandito Ferreri, suo confidente dal 1946 in poi ».

G. S.

ATLANTICI AL FORO ITALICO

Il C.O.N.I. protesta per il soprsovo governativo

La Giunta del C.O.N.I. riunitasi a Roma l'altro ieri, avendo dovuto prendere atto della requisizione dei locali del Foro Italico, arbitrariamente ordinata dal governo per far posto alla Conferenza Atlantica, « ha espresso la propria preoccupazione per le inevitabili ripercussioni sul funzionamento dell'organizzazione sportiva nazionale e particolarmente della preparazione olimpionica ». Nello stesso comunicato la Giunta del C.O.N.I. ha anche fatto cenno alla

ventilata «sospensione dei lavori» al Cantiere dello Stadio Olimpionico, « facendo affidamento che le conseguenze siano le più limitate possibili ».

Elezioni nel Mezzogiorno!

Come già annunciato, avranno luogo, domenica 28 ottobre, in tutto il Mezzogiorno, pubbliche manifestazioni di protesta contro il rinvio delle elezioni. Le manifestazioni sono indette dal Comitato nazionale per la rinascita del Mezzogiorno. Parleranno:

a Napoli: on. G. Amadola;
ad Avellino: on. F. De Martino;
a Potenza: on. F. Corbosio;
a Salerno: on. A. Martorali;
a Caserta: on. P. Adinolfi;
a Matera: on. Michele Bianco;
a Benevento: on. P. Amendola;
a Bari: on. M. Assennato;
a Barletta: on. A. Di Donato;
ad Andria: on. F. Capachino;
a Foggia: on. Luigi Allegato;
a Cerignola: on. M. Giadololi.

L'ITALIA NON DEVE ESSERE UNA BASE DI PARTENZA PER LE AGGRESSI

Carney dichiara di essere pronto con la flotta atlantica dislocata nelle

La situazione delle truppe inglesi nella zona di Suez diventa semi-egiziani: Commenti al colloquio tra il ministro degli esteri Salah E

NEW YORK, 25. — La politica tipica britannica nei confronti dell'egitto, Carney, ha continuato ad essere quella di quando ha parlato più direttamente dell'Italia, con la sola differenza che il primo parla di un governo il quale si ritiene attualmente alle vergognose impostazioni degli imperialisti mentre il secondo ha fatto di fronte a tutti le gravissime considerazioni a favore del governo del secondo e già per lo proposito dell'Egitto e dell'Italia. Il gauleiter americano, che è comandante del settore sud-occidentale del Patto atlantico, ha confermato che le potenze aggressive non intendono restituire all'Egitto la parte del suo territorio di cui si sono impadroniti con la forza dicendo che « il patto del Medio Oriente sarebbe seriamente compromesso se il canale di Suez non si trovasse in mani alleate ». Carney ha poi rivolto che non solo l'Inghilterra, ma anche il suo paese è pronto a scagliare le sue forze militari contro l'Egitto se ciò rendesse necessario. Egli ha dato infatti che « in finita del Mediterraneo è in continuo stato di allarme, o che se ce ne fosse bisogno essa potrebbe raggiungere le acque egiziane nello spazio di 60 o 68 ore al massimo ».

Quest'ultimo affirmando è tanto più grave per noi, in quanto esce a riguardo di vicino l'Italia: in effetti proprio partendo dalle idee di Washington che la Italia sicuramente può raggiungere la acqua egiziana. Ciò significa che il governo italiano, il quale non si potrà di certo mettere a parire la sua politica verso l'Egitto, in realtà offre il territorio italiano come trampolino di lancio per un'eventuale offensiva egiziana nella maggiore. In questo questo luogoegiziano di

lavori britanniche. La quasi totalità degli occupati nella zona del Canale di Suez per conto degli inglesi hanno ormai abbandonato il lavoro e si vanno ritirando dalla zona con le loro famiglie. Questo ha costituito un grave ostacolo al risparmio delle truppe britanniche, soprattutto nel momento in cui affluiscono rinforzi in notevoli quantità. Un portavoce ufficiale inglese ha dovuto ammettere oggi che lo sgombero dei lavoratori egiziani ha assunto « proporzioni considerevoli » per cui « la situazione è seria e continua a peggiorare ».

Inoltre, il Ministro degli approvvigionamenti egiziano ha annunciato che d'ora in avanti il suo ministero prenderà tutte le misure atte ad impedire ogni fornitura di derrate alimentari e di altri prodotti nazionali alla truppa britannica.

Accennando in un comunicato alla marea decisiva dal governo, il Ministro degli Esteri, Salah ed Din, ha detto che esse non possono esser rivelate per il momento, ma ha aggiunto: « Dobbiamo prepararci ad una battaglia lunga e penosa. Non è possibile, dopo aver appurato il trattato, far obblighi più tardi e ritirarsi. Nel nostro abbinamento a chi fare con un avversario tradizionale, ma con noi un avversario politico, e soprattutto politico, e combattendo sulla riserva, tutta, sempre e mai mai in quiete ».

La stampa, infatti, si occupa intensamente degli eventi arabi egiziani, perché già la pubblicità

Il compagno Montalbano

sull'altare del binomio, a in-

te della

Le denunce del compagno

Montalbano a nome di alcuni

dei tre deputati indipendenti

che hanno fatto

il loro

il procuratore generale accusa-

re la Corte d'Appello. Mon-

talbano, a fronte dell'interrogatorio

del

de-

Resoconti Parlamentari

— 411 —

Assemblea Regionale Siciliana

II LEGISLATURA

XXI SEDUTA

25 OTTOBRE 1951

XXI. SEDUTA

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Alta Corte per la Sicilia (Comunicazione di decisione su impugnativa proposta dal Commissario dello Stato avverso una legge della Regione)

Disegni di legge (Annunzio di presentazione)

Interrogazioni:

(Annunzio)
 (Annunzio di risposte scritte)
 (Svolgimento):
PRESIDENTE 439, 440, 441, 442, 444, 447, 448
DI NAPOLI, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale 440, 444
GRAMMATICO 440
DI BLASI, Assessore ai trasporti ed alle comunicazioni 440
ADAMO DOMENICO 441
GERMANA' GIOACCHINO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste 441
MAJORANA BENEDETTO 442, 443
BIANCO, Assessore all'industria ed al commercio 443, 447, 448
FASONE 445
MILAZZO, Assessore ai lavori pubblici 447
OVAZZA 447
MACALUSO 448

Interpellanza (Annunzio)
Mozione Montalbano ed altri relativa al Fondo di Solidarietà Nazionale (3)
 (Annunzio):
PRESIDENTE 432, 433, 434

Pag.	RESTIVO, Presidente della Regione 433, 434 MONTALBANO 435, 434 Mozione Montalbano ed altri sulla situazione dell'industria mineraria siciliana (4) (Annunzio): PRESIDENTE 434, 435, 436, 437 RESTIVO, Presidente della Regione 435 MACALUSO 436 LANZA 436 Per la morte del giornalista Francesco Carli e per le vittime del mobilaggio in Sicilia: PRESIDENTE 415, 418, 419 LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione ed Assessore alle finanze 416 NAPOLI 417 MAJORANA BENEDETTO 417 PIZZO 417 BATTAGLIA 418 RECUPERO 418 BUTTAFUOCO 419 RESTIVO, Presidente della Regione 419 Per la presentazione di una mozione: MONTALBANO 415 PRESIDENTE 415 LA LOGGIA, Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze 415 Proposte di legge (Annunzio di presentazione) 435 Sul processo verbale: COLAJANNI 412 ROMANO GIUSEPPE 414 PRESIDENTE 414 PIZZO 414 Verifica dei poteri 439
------	---

Resoconti Parlamentari

— 415 —

*Assemblea Regionale Siciliana***II LEGISLATURA****XXI SEDUTA****25 OTTOBRE 1951****Per la presentazione di una mozione.**

MONTALBANO. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Signor Presidente, questa mattina ho presentato al Procuratore generale della Repubblica, denuncia contro gli onorevoli Cusumano Geloso, Leone Marchesano e Alliata, quali mandanti della strage di Portella della ginestra. Siccome il gruppo del Blocco del popolo intende presentare, sullo ordine pubblico in Sicilia, una mozione con la quale si propone la nomina di una commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo, e in particolare sulla banda Giuliano e sulla strage di Portella, desidero conoscere, prima di presentare la mozione — che, peraltro, è già pronta — il pensiero del Governo sulla opportunità che essa si presenti e discuta subito o dopo la sentenza con cui sarà chiuso, in prima istanza, il processo sulla strage di Portella della ginestra. La mozione è così formulata:

« L'Assemblea regionale siciliana, riconoscendo la gravità dei fatti emersi al processo di Viterbo contro i responsabili della strage di Portella della ginestra, nonché contro uomini politici e funzionari governativi, delibera di nominare una commissione parlamentare d'inchiesta allo scopo di accertare eventuali responsabilità a carico di uomini politici, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali di carabinieri nella opera di collusione col banditismo e la mafia. »

PRESIDENTE. Onorevole Montalbano, desidero conoscere se presenta la mozione per interpellare il Governo circa la data da fissare per il suo svolgimento. Non credo, infatti che possa ammettersi una mozione condizionata.

LA LOGGIA. Vice Presidente della Regione e Assessore alle finanze. Prima dovrà essere annunciata.

ALESSI. Assessore agli enti locali. Secondo il regolamento, la mozione deve essere letta dal Presidente e non dal deputato proponente.

PRESIDENTE. Questa mozione, secondo gli articoli 73 e 143 del regolamento interno, deve essere annunziata nella seduta di domani; dopo di che verrà interpellato il Governo per stabilire il giorno in cui sarà trattata.

MONTALBANO. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, rimane così stabilito.

Per la morte del giornalista Francesco Carli e per le vittime del nubifragio in Sicilia.

PRESIDENTE. Prima di cominciare i nostri lavori, onorevoli colleghi, non per una semplice esigenza di rito, ma appunto perché risponde al nostro intimo sentimento, rivolgiamo un pensiero ad un componente della famiglia giornalistica che è morto immaturamente, al dottor Francesco Carli, direttore di *Sicilia del Popolo*, componente del Consiglio regionale della Associazione siciliana della stampa. La Sua morte ha segnato la fine di un Uomo di grande intelletto e di cuore, che vedeva nel giornalismo l'elemento propulsore di tutti i problemi della nostra Isola, da Lui trattati con rara competenza. Alla famiglia del giornalista, alla moglie e ai figli vada il nostro sincero cordoglio.

E, giacchè siamo in questo tema doloroso, onorevoli colleghi, prima di iniziare, ripetiamo, i nostri lavori, rivolgiamo un pensiero alle vittime del gravissimo nubifragio che si è abbattuto sulla nostra terra. È vivo nella mente di tutti noi lo spettacolo desolante delle nostre belle contrade invase dalla furia delle acque, delle case diroccate, dei ponti distrutti, delle numerose vittime innocenti, che hanno lasciato nel lutto i parenti e nello sgomento le popolazioni intere. A coloro che hanno lasciato in questi tragici eventi la vita, a tutti coloro che sono rimasti privati dei loro averi, e che per anni forse non vedranno più il frutto del loro diuturno lavoro, vada il nostro senso di viva e cordiale solidarietà.

Ed un elogio, onorevoli colleghi, desidero si faccia, nel contempo, a tutti coloro che, con spirito fraterno e con sprezzo del pericolo, si sono sacrificati con ammirabile slancio nella opera di salvataggio, a volte pericolosa. Nel cuore della notte, mentre infuriava la tempesta, si sono visti pompieri, cittadini e soldati, uniti in un gara magnifica per cercare di

Resoconti Parlamentari

— 459 —

Assemblea Regionale SicilianaII LEGISLATURA

XXII SEDUTA

26 OTTOBRE 1951

XXII. SEDUTA**VENERDI 26 OTTOBRE 1951****Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO****INDICE**

Comunicazioni del Presidente	
Interrogazioni:	
(Annunzio)	460
(Annunzio di risposta scritta)	460
Mozione Montalbano ed altri per la nomina di una commissione parlamentare di inchiesta per accertare eventuali responsabilità emerse al processo di Viterbo (5) (Annunzio):	
PRESIDENTE	460, 461, 462
RESTIVO, Presidente della Regione	460, 462
MONTALBANO	461, 462
GRAMMATICO	461
Ordine del giorno (Per l'inversione):	
MAJORANA BENEDETTO	462
PIZZO	462
PRESIDENTE	462
Sui lavori dell'Assemblea:	
BENEVENTANO	462
PRESIDENTE	462, 463
ALLEGATO	
Risposta scritta ad interrogazione:	
Risposta dell'Assessore all'igiene ed alla sanità all'interrogazione n. 21 dell'onorevole Recupero	464

La seduta è aperta alle ore 20.**LO MAGRO, segretario, dà lettura del protocollo verbale della seduta precedente, che è approvato.****Comunicazioni del Presidente.**

Pag.	
459	PRESIDENTE Prego il deputato segretario di dare lettura delle lettere pervenute in data odierna alla Presidenza.
460	LO MAGRO, segretario:
	« A seguito della comunicazione fatta dall' « l'Assemblea regionale siciliana nella torna- « ta del 25 corrente mese dal deputato comu- « nista Giuseppe Montalbano, quale deputato « alla prima Legislatura di codesta Assem- « blea, mi onoro rendere noto all'Eccellenza « vostra, con preghiera di darne pubblica co- « municazione all'Assemblea, che in data « odierna ho presentato a Sua Eccellenza il « Procuratore generale di Palermo denuncia « per il reato di calunnia e querela per il rea- « to di diffamazione a mezzo della stampa « contro il predetto deputato Montalbano. La « ossequio e la ringrazio. CUSUMANO GELOSO « (ex deputato all'Assemblea regionale sici- « liana). »

« Eccellenza, mi onoro comunicarle che ho presentato questa mattina a Sua Eccellenza il Procuratore generale di Palermo, formale denuncia contro il signor Giuseppe Montalbano deputato all'onorevole Assemblea da Voi presieduta, per le calunniouse accuse lanciate contro di me durante la seduta pubblica di ieri.

« Le sarò grato se vorrà darne comunicazione alla Onorevole Assemblea. Ossequi. ALLIATA DI MONTEREALE (deputato al Parlamento nazionale). »

Resoconti Parlamentari

— 460 —

Assemblea Regionale Siciliana

II LEGISLATURA

XXII SEDUTA

26 OTTOBRE 1951

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« All'Assessore all'agricoltura ed alle foreste, per conoscere se non ritiene di disporre il riesame generale delle direttive fondamentali per la trasformazione dell'agricoltura nelle diverse zone agrarie, recentemente depositate presso gli Ispettorati provinciali della agricoltura, per adeguarle alla situazione che il nubifragio ha posto in rilievo, considerando la necessità di subordinare la esecuzione dei lavori privati di carattere complementare agli adempimenti statali delle grandi opere pubbliche rivolte ad assicurare che lo sforzo dei privati non resti indifeso e periodicamente travolto dalle ricorrenti avversità climatiche. » (126) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MAJORANA BENEDETTO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore delegato alla pesca ed alle attività marinare, per conoscere quali provvedimenti a carattere d'urgenza intendano prendere a favore della categoria dei pescatori della zona di Catania per il sollecito risarcimento dei danni, la concessione e distribuzione dei sussidi, viveri e indumenti alle famiglie più bisognose, la costruzione di un certo numero di appartamenti da assegnare alle famiglie che hanno subito gravi danni nelle abitazioni, in considerazione della particolare gravità del nubifragio abbattutosi nella zona e dei danni sensibili arrecati all'esercizio della pesca per avarie e distruzioni di barche, perdite di attrezzi, allagamenti di magazzini, dispersione di materiali e prodotti, danni e inutilizzazione degli approdi, etc. » (128) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

MAJORANA CLAUDIO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del Governo, la risposta scritta all'interrogazione numero 21 dell'onorevole T. Cupero, e che essa sarà pubblicata in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dar lettura della mozione pervenuta all'Presidenza.

LO MAGRO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana,

riconoscendo la gravità dei fatti emersi nel processo di Viterbo contro i responsabili della strage di Portella della Ginestra, nonché contro uomini politici e funzionari governativi

delibera

di nominare una Commissione parlamentare d'inchiesta allo scopo di accertare eventuale responsabilità a carico di uomini politici, funzionari di pubblica sicurezza e ufficiali di carabinieri nell'opera di collusione col banditismo e la mafia. » (5)

MONTALBANO - COLAJANNI - NICSTRO - AUSIELLO - CIPOLLA
PURPURA - PIZZO.

PRESIDENTE. Interpello il Governo circa la data in cui la mozione, testè annunciata, potrà essere discussa.

Ricordo che a norma dell'articolo 145 possono intervenire, oltre il Governo, il presidente e non più di due deputati.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signor Presidente, io devo richiamare le considerazioni che ho già fatte ieri sera, in ordine a altre mozioni. L'Assemblea deve affrontare la discussione sul bilancio. Non appena esaurita questa discussione, le mozioni — questa altre — potranno venire all'esame dell'Assemblea.

Resoconti Parlamentari

— 461 —

Assemblea Regionale Siciliana

II LEGISLATURA

XXII SEDUTA

26 OTTOBRE 1951

MONTALBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne fa facoltà.

MONTALBANO. Onorevole Presidente, io ho fatto nella seduta di ieri una dichiarazione assai distensiva, che oggi, purtroppo, non posso mantenere, a causa degli attacchi condotti contro di me per il passo ufficiale da me compiuto ieri mattina dinanzi al Procuratore generale della Corte di appello di Palermo; passo, che, come ho già dichiarato, era diretto alla denuncia, quali mandanti della strage di Portella della ginestra, dell'ex deputato regionale Cusumano Geloso e dei due deputati al Parlamento nazionale, Leone Marchesano ed Aliliata.

La stampa, che già nei giorni scorsi mi aveva attaccato, questa mattina lo ha fatto in maniera particolarmente violenta.

MACALUSO. La stampa governativa!

MONTALBANO. Esatto. Si tratta, anzi, proprio dell'organo della Democrazia cristiana.

La stampa, dicevo, questa mattina mi ha attaccato violentemente per la denuncia da me fatta, sostenendo che avrei dovuto farla in epoca antecedente, essendo dovere di ogni cittadino denunciare, ove ne abbia conoscenza, i reati, specie se della gravità di quello della strage di Portella della ginestra. Oggi si fa dell'ironia e quasi si viene a prendere una posizione non dico di neutralità, ma di assoluta solidarietà, nei confronti dei denunziati. Ritengo, quindi, di non potere oggi mantenere la dichiarazione distensiva, fatta ieri nei confronti dei partiti di maggioranza e degli organi governativi.

Ed allora, non sono dell'avviso di accettare la proposta del Presidente della Regione intesa a rimettere la discussione sulla mozione ad una data da stabilirsi in seguito e comunque posteriore all'approvazione del bilancio, cioè alla fine di novembre o ai primi di dicembre. Ritengo, invece, che tale discussione debba farsi al più presto, per evidenti ragioni.

Signori del Governo, signori della maggioranza, avete sempre rifiutato e continuate a rifiutare ogni unione con noi sul terreno politico, nonostante tale unione sia richiesta dalla stragrande maggioranza del popolo siciliano, per la difesa dell'autonomia e degli in-

teressi fondamentali dell'Isola. E rifiutate tale unione accusandoci di chissà quali diaboliche macchinazioni. L'abbene, si può anche ammettere, se non giustificare, una tale posizione, nel quadro di quel grave settarismo anticomunista che professate; ma su una questione morale di tanta gravità, come è quella della strage di Portella della ginestra e della collusione fra banditi, uomini politici e polizia, peraltro ammessa (e questo è grave: non è Pisciotta che accusa) da elementi responsabili della polizia e da altri ufficiali dei carabinieri, non è assolutamente possibile tenere un simile atteggiamento.

Facciamo, quindi, appello alla coscienza morale di voi tutti, affinché la suprema esigenza di giustizia e di verità, che sorge dal sangue di innocenti lavoratori, di ottimi carabinieri e di agenti di polizia, assassinati da banditi che treccavano con altissime personalità ed erano da loro protetti, sia soddisfatta.

Voi non potete restare indifferenti di fronte alla tragica realtà che è emersa dal processo di Viterbo. Conseguentemente si manifesta appieno la necessità che la nostra mozione sia discussa al più presto, perché al più presto si proceda alla nomina di una Commissione parlamentare di inchieste sui fatti del banditismo, e di collusione con il banditismo, che ci fanno arrossire come siciliani e come uomini civili.

Propongo, pertanto, che la mozione venga discussa il giorno 12 novembre.

Faccio in questo senso una proposta formale e prego il Presidente di metterla in votazione. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. Poichè nessuno chiede di parlare, metto ai voti per alzata e seduta le due proposte avanzate, nel senso che coloro i quali sono favorevoli alla proposta del Presidente della Regione restino seduti e coloro i quali sono favorevoli alla proposta dell'onorevole Montalbano si alzino.

GRAMMATICO. Dichiaro che il Gruppo del Movimento sociale italiano si astiene.

MONTALBANO. E va bene! Continuate a sostenere il Governo!

GRAMMATICO. Noi non c'entriamo.

La politica sovietica che mira a sistemare le industrie vicine alle fonti stesse di materie prime portando in tal modo la prosperità ai produttori locali, è efficacemente ribaltata nella parie del progetto che concerne la elettrificazione. L'energia verrà prodotta dal deviamento delle acque incrementerà le industrie e i trasporti locali e trasformerà il volto delle campagne e delle aziende centrali d'industria che tutte insieme.

Il popolo si trova in guerra ed è l'umanità dalla nostra parte. L'Unione Sovietica con il suo lavoro crea-

re rafforzando la pace in tutto il mondo. Da noi invece — così vuole l'America di Truman — si sono create di manovali medesimi.

Ecco perché oggi la richiesta dei lavoratori i-

Un'intensa azione, da parte nostre campagne nel tentativo di culpestrare le leggi favorevoli ai contadini ed in modo speciale quelli che proroga i contratti agrari.

Incoraggiati dal "non intervento" di molti Comandanti di Stazioni di Carabinieri, gli agrari ed i loro mafiosi si sentono autorizzati ad eseguire con la violenza gli stratti, un spregio alla legge ed a tutte le norme che da diversi anni regolano la delicata materia.

Assisiamo così ad una serie di minacce, pressioni, violenze ai danni dei contadini.

A Rosaddi il mafioso assituario Vincenzo Sella, minaccia tuoni e fulmini ai contadini se osano mettere piede a Catania; a Siculiana il comuni. Stefano Agnello vuole strisciare ventidue contadini dal feudo S.

Ciorgio per dare le terre a aiutanti mafiosi: d. Catolica Fraclea, ed il suo campiere, sig. Sciacchia, mafioso

della Catolica, minaccia che finiranno a quei contadini che ritornano nel feudo; a questi casi tra i più gravi per il numero dei contadini

Dal quale loro gli agneranno la libertà libera l'arresto e sfratto e modo da potergli restituire a loro pacicamente ed in modo di quei contadini che con

gravi circostanze, dunque, si è intervenuti

tra che tutte insieme. Il popolo si trova in guerra ed è l'umanità dalla nostra parte. L'Unione Sovietica con il suo lavoro crea-

re rafforzando la pace in tutto il mondo. Da noi invece — così vuole l'America di Truman — si sono create di manovali medesimi.

Ecco perché oggi la richiesta dei lavoratori i-

Un'intensa azione, da parte nostre campagne nel tentativo di culpestrare le leggi favorevoli ai contadini ed in modo speciale quelli che proroga i contratti agrari.

Incoraggiati dal "non intervento" di molti Comandanti di Stazioni di Carabinieri, gli agrari ed i loro mafiosi si sentono autorizzati ad eseguire con la violenza gli stratti, un spregio alla legge ed a tutte le norme che da diversi anni regolano la delicata materia.

Assisiamo così ad una serie di minacce, pressioni, violenze ai danni dei contadini.

A Rosaddi il mafioso assituario Vincenzo Sella, minaccia tuoni e fulmini ai contadini se osano mettere piede a Catania; a Siculiana il comuni. Stefano Agnello vuole strisciare ventidue contadini dal feudo S.

Ciorgio per dare le terre a aiutanti mafiosi: d. Catolica Fraclea, ed il suo campiere, sig. Sciacchia, mafioso

della Catolica, minaccia che finiranno a quei contadini che ritornano nel feudo; a questi casi tra i più gravi per il numero dei contadini

Dal quale loro gli agneranno la libertà libera l'arresto e sfratto e modo da potergli restituire a loro pacicamente ed in modo di quei contadini che con

gravi circostanze, dunque, si è intervenuti

interessati a fare aggiungere al testo della legge sulle agenzie energetiche la menzione giuridica quasi unica che D. Aragona, beria e Santarosa e Racalmuto quasi tutti i centri della provincia di Agrigento mandiamamente spieghino la legge ed a tutti le norme che da diversi anni regolano la delicata materia.

Tale stato di cose, che assunse nei giorni scorsi una più acuta, è stato nel risparmio tutt'osso di forte, dove in trenta giorni fa il sindaco Marzolla ha ucciso il suo ziano Giustina, perché questi aveva il rispetto della legge che era garantito e diritto a rimanere in possesso delle terre.

E' chiaro che i contadini intendono vendicare la legge che ha reso i contadini ruoni e senza terra.

E' chiaro che i contadini intendono vendicare la legge che ha reso i contadini ruoni e senza terra di affitto, sicché assunse le conseguenze delle Cooperazioni agricole. E' chiaro che dove è

una legge regolare 14 luglio n. 55, pubblicata nella G. U. n. 26 del 17 luglio 1950, prorogata sui seguenti punti:

La legge regolare 14 luglio n. 55, pubblicata nella G. U. n. 26 del 17 luglio 1950, prorogata sui seguenti punti:

La legge regolare 14 luglio n. 55, pubblicata nella G. U. n. 26 del 17 luglio 1950, prorogata sui seguenti punti:

La legge regolare 14 luglio n. 55, pubblicata nella G. U. n. 26 del 17 luglio 1950, prorogata sui seguenti punti:

La legge regolare 14 luglio n. 55, pubblicata nella G. U. n. 26 del 17 luglio 1950, prorogata sui seguenti punti:

primo momento, se non un vero e proprio discorso, un certo malcontento serpeggiava tra i manovali comuni. Il loro interesse di chiarificazione e di proroga intendo ricordare che quel che è stato fatto dalle organizzazioni di categoria ha completamente fatto superare l'iniziale incomprendensione del problema ai manovali medesimi. Essi hanno perfettamente compreso che la rivalutazione delle categorie tenute soprattutto ad attenuare l'istituto in-

Per la proroga dei contratti agrari

Comandanti delle Stazioni dei Carabinieri hanno il dovere di intervenire con la durezza energia e sollecitudine diffidando coloro i quali di questo illegittimo si rendessero colpevoli di ciò indipendentemente dalla posizione sociale o politica dagli stessi ricoperta.

GIROLAMO SCATTURRO

La lettera concludeva con un invito alle autorità affinché si adoperino a far cessare simile illegittimità nelle campagne. La Confederterra e i contadini dal canto loro, mentre confidano nell'intervento delle autorità per impedire le violenze e le illegalità per il trionfo della legge, si oppongono al Progetto della proroga del contratto di nove anni, il contadino non ha il dovere di lasciare il possesso della terra, solo quando il giudice si sente autorizzato, su istanza del condannato, gli arriva negata la proroga, e' un'offensiva giudiziaria in eccesso alla semenza del Giudice si reci sul fango e con la regolare proroga gli solga il possesso.

Ma in nessun caso il conce-

revoce della legge decisiva è la lotta.

La lotta organizzata e diretta dal Consiglio di Ieudo per affermare il loro diritto al possesso permanente della terra, per l'estromissione del gabellotto mafioso e parasita, per una terra e profonda Riforma Agraria.

5/7

Contro ogni manovra ed intimidazione

I CONTADINI DI CATTÀ hanno vinto di fronte alla legge

LA lotta per il possesso del fondo Cattà, nelle sue diverse fasi e indiscutibilmente una delle lotte più importanti che i nostri contadini hanno sostenuto in questi ultimi tempi.

Come tale essa è stata coronata un grandioso successo politico. I contadini campagnoli più avveduti con l'altrettanto della chiesa antiecclesiastica raffadalese capeggiata dall'arcivescovo locale, ormai convinta che a Raffadali non riuscirà a spuntarla.

Glova qui ricordare, anche se fugacemente, le diverse fasi della lotta che ha fatto di quei contadini un vero e proprio modello di virtù del lavoro.

La Cooperativa Pe Agricola e di Raffadali ottenne nel 1946, la concessione dell'intero fondo Cattà, di circa 800 ettari, di proprietà del barone Emanuele Paschini da Vibio. Le terre sono state suddivise a circa 600 contadini poveri e braccianti agricoli, la maggioranza dei quali seminavano per la prima volta per conto loro un pezzetto di terra. Sensibilissima è stata in quattro anni la riduzione dei reati per furto, reati che purtroppo nella zona, a causa della tremenda miseria, erano stati abbastanza frequenti. Notevole è stato altresì il miglioramento apportato alle terre di Cattà in cui produzione media è stata portata da sette quintali a dodici per ettaro.

Dopo il 10 aprile, il barone Paschini ottenne dal Consiglio di Stato lo annullamento del decreto prefettizio che concedeva il fondo Cattà alla Cooperativa Pe Agricola. Da questo momento, proprietario, campieri, mafia, fascisti e preti mossero alla «lotta santa» per la liberazione dallo sfruttamento.

mento comunista dei poveri contadini di Raffadali.

La lotta veniva diretta localmente dall'arciprete don Di Caro, figura molto invisa a quella popolazione. Provincialmente veniva diretta dal Segretario della Federazione d.c. avv. Gianna.

Nel settembre scorso, il proprietario operò un sequestro giudiziario del fondo, nominando suo custode il sig.

Vincenzo Vella, noto mafioso locale.

In seguito ad una fortissima agitazione veniva raggiunto in Prefettura un accordo che prevedeva la concessione di 600 ettari degli 800 precedenti alla Cooperativa Pe Agricola, in affitto per quattro anni e per un reddito pari a quella precedentemente vigilata dalla Commissione per le terre incerte. L'accordo venne regolarmente eseguito. La Cooperativa prese possesso dei 600 ettari di terra, in affitto ai suoi soci, con l'accordo del custode.

Trascorsero diversi mesi, ed il Prefetto aveva fissato per il 29 di dicembre la data per la firma del contratto che tra l'altro, d'accordo con il depositario sig. Vella, era stato eseguito in tutte le sue particolarità. Per quella data il barone Paschini non si presentava. L'indomani lo stesso, all'insaputa del Prefetto e della Cooperativa Pe Agricola e' contrattato, stipulava un contratto per le stesse terre, con le cooperative S. Antonio di Padova e MM. SS. degli Inferni, ambidue democristiane, i cui presidenti erano due preti.

Da questo momento la lotta per il possesso del fondo Cattà diventò più acuta e insidiosa.

Le Cooperative d.c. pretendevano

infatti, di far valere il loro contratto su quei contadini estromettendo dal possesso la Cooperativa «L'Agricola» Capirono tuttavia che un attacco frontale le avrebbe portate al fallimento. Decisero di usare la tattica delle pressioni individuali. L'annegno un manifesto minaccioso attraverso il quale, invitando agli tutti i contadini, promettevano ai contadini che non li avrebbero spacciati dal possesso, ma che addirittura li avrebbero sottratti allo sfruttamento della Cooperativa rossa, facendo loro pagare un'estaglia di gran luogo il fisco.

I contadini dal canto loro ripetono la unità della manovra e depositano in tentando le loro sottoscrizioni al di fuori alla legge cooperativa, alla Camera del Lavoro ed al Partito Comunista. Pressioni di diverso genere furono fatte ai contadini. Fu mobilitata la magistratura, i preti, i gariboldiani ed il secondo della «storia» del contadino veniva usata un linguaggio di fu-lingua o di ad-nascita. Neanche questa manovra però riuscì a farcire la resistenza dei lavoratori ed a spezzarne la loro unità. Visti falliti tali sistemi, l'arciprete e la sua erica si diedero ad organizzare una ignobile montatura nel tentativo di trarre in una rete di provocazioni quel contadino.

Si fece credere al Prefetto ed al Quirinale che il fondo Cattà fosse diventato una polveriera dove le armi da guerra erano pronte a sparare contro chiunque si trovasse sul posto. Fu così

non ci
per altri
La c
a cont
raccolte
guardi

Le co
que-trat
in regi
mettersi
do, otr
comandi
la possi
indescriv
stanzia d
oggetto
l'orzo, c
sto duc
n'ora si
più ando
gherà il m

Se in
veva in p
to tra i
giovani
marciab
clere e at
tete nelp
avrebbe
gistratura
non essere

Intanto
contadini
trebbierebbe
attesa delle
direttissime
be stata fa

Dopo ou
ni Giuliano
avanti il Pi
stanza, il c
perché il fa
dinando Pi
gli impegnati
dalla spall
sentenza con
contadini di
volevolmen
bienti offesi

Attività sindacale e lotta

«Il Plebiscito contro la bomba atomica e le fr

pure deve costituire, soprattutto nelle prossime settimane di tutte le organizzazioni e di tutti i miliziani, un motivo di grande entusiasmo e di grande orgoglio. Anzi questa attività specifica se legata ai molti combattimenti delle campagne, fa anche a dimostrare della forza e della determinazione della lotta contro l'atomica. A tribunali largamente e vittoriosamente vincendo, rendendo questioni, alle aspirazioni e alle lotte di ogni uomo. Alle manifestazioni di una fabbrica militare di che della necessità della difesa del loro lavoro e della

trà anche parlare, e molto più efficacemente che i

ne, della necessità della lotta contro i factori di

ai cui figli non si potrà dare quest'anno tutta l'as

sognano, si potrà, con grande efficienza, spiegare che

che il nostro governo, invece di provvedere efficacemente, spiega infatti per questo motivo i problemi

dell'atomica, mettendo alla disposizione dei lavori della

allo stesso modo, gli contadini strappati, oggi in bon

partizione dei prodotti e per tutti gli altri obiettivi

si potrà parlare sui fatti stessi della nostra campagna Bruno».

I chimici denunciano l'alleanza fra padroni e liberini

E' bene che l'opinione pubblica e in particolar modo gli stessi lavoratori, quando conosceno molto bene il comportamento di taluni padroni e dirigenti, in questo collusione con i datori di lavoro, fanno mercato degli interessi indienibili dei lavoratori, adoperando i mezzi più illeciti e violenti apertamente le libertà democratiche, le quali sono garantite dalla costituzionalità.

sono gli stessi datori di lavoro i quali scelgono i candidati per la Commissione Inferno, preparano le elezioni, fanno materialmente le regole per i dibattiti dei candidati risultati in eterno oligarchicamente per singolo lavoro con essi, i neo eletti. E tutto questo avviene sotto il placido consenso dei dirigenti della U.I.L. e del suo esponente Domenico Duca.

Ondava di non trovare disperata an-

Infatti, che una mattina di maggio ol-

La notizia

voro effettuate dai braccianti durante lo sciopero a rovescio (tutti avevano riconosciuto che i lavori di miglioria erano stati fatti a regola d'arte). Nel corso della campagna per le terre, lo stesso prefetto aveva cercato di

chi stradali atti di terrorismo per scoraggiare l'azione dei lavoratori contro i veri responsabili del banditismo, i gabellotti ed i grandi agrari.

Così diventa sempre più frequente il caso di paesi interi circondati

e demagogiche promesse di quel governo in tema di riforma agraria più volte annunciata e mai compiuta, si ricorre o si cerca di ricorrere ai metodi che tanti lutti, da Melis a Modena, hanno creato.

oggi il contadino siciliano; dalle masse in movimento sorgono nuovi quadri, nuovi dirigenti.

Ogni manovra, e ogni provocazione sarà stroncata dai lavoratori.

ruote, quando le proposte ventano decreto allora si tra nel vivo della lotta; che i braccianti non b dalla loro parte le forze dello Stato e della polizia. Per braccianti sanno che essi debbono far applicare, con loro forza e la loro organizzazione, la legge che assicura un gran numero di essi lavoro anche nei mesi invi nario di manodopera.

Cos'è l'imponibile str

NEL NOME DI MIRAGLIA PIU' UNITI I CONTADINI SICILIANI

SCIACCA, gennaio.
Grande e senza precedenti manifestazione svoltasi a Sciacca il 6 gennaio, con la partecipazione dei compagni di Causi, in occasione del 30° anniversario del barboso assassinio del compagno Accursio Miraglia.

I preparativi degli ultimi giorni preannunziavano già la grande portata della manifestazione. I contadini e la classe operaia di tutto il circondario di Sciacca sono scattati in piedi per commemorare degnamente il loro capo caduto, tre anni fa, sotto il mitra dei vili sicari.

A Sciacca le organizzazioni di masse e il Partito, nonché i compagni Socialisti, si sono mirabilmente mobilitati per la riuscita della manifestazione che, oltre ad avere un carattere commemorativo, è servita anche ad esprimere la volontà di tutte le categorie di seguire quella via che Miraglia ha tracciato, col suo sacrificio, e la specifica volontà dei contadini di lottare per l'attuazione della Riforma Agraria, per cui il Martire è caduto. La manifesta-

zione è servita anche come incito a tutti coloro che ancora oggi sognano di ripetere le criminali gesta dei vili assassini di Miraglia.

La sottoscrizione lanciata dalla Camera del Lavoro per una megna commemorazione del compagno Miraglia, ha riscosso subito l'adesione di tutte le categorie, dalle più agiate alle più umili.

I lavoratori avevano già

preparato tutto per il grande corteo, che doveva precedere il comizio di Li Causi, quando un ordine della Questura di Agrigento lo vietava in modo tassativo. Subito si fanno arrivare a Sciacca rinforzi di polizia mentre si mobilitano quegli loculi «pronti a qualsiasi evento». Però anche questa volta i lavoratori hanno riso in faccia a quella che dovrebbe essere una provocato-

ra montatura, sapendo anche nare miracolosa prova di responsabilità. Un popolano, vedendo arrivare un camion di agenti, ha fatto questo singolare commento: « Ma come, anche la Celere viene a sentire il discorso di Li Causi! »

Però nella mattinata del 6 non arriva semplicemente il camion di agenti: assieme a loro arrivano a Sciacca centinaia di lavoratori di tutto

re alla loro testa: ora qui per commemorarlo, loro volti semplici si leggono la loro sete di giustizia e durezza della lotta secolare sicurezza in una inattesa vittoria.

« Siamo venuti in perci riceviamo — però al nostro paese siamo in molti, a gloria, e tutti ci impegniamo, sulla tomba di Miraglia, ai compagni Causi, che luteremo in modo migliore per la nostra completa. »

Alle 11, la Piazza del popolo, dove si svolgerà il corteo, è gremita di milioni e migliaia di persone, fanfara e gli autopardiani risuonano nell'aria gli slogan del lavoro. Un grande corteo di Miraglia viene esibito sulla tribuna, mentre a tanti piccoli ritratti dettate si notano sul pettine centinaia di lavoratori.

Un formidabile appuntamento l'apre sulla tribuna: en eco, po le brevi parole del Comitato Reada a nome della Provinciale e di Giacomo Renda, porta l'adesione del Psi, solo incominciare la sua precisa, scientifica: fatti che precedettero l'uccisione di Miraglia, inquadrandoli in quella ed è stata sempre la situazione siciliana.

Il popolo applaude e ed erompa poi in un « Giustizia! », quando il compagno Li Causi, alla fine della formale promessa a del P.C.I. che ti processerà ripreso. Tramano gli sini a questo punto, esasperato che alla fine del corteo, con le scorse ai sta, si versa a fiume in le vie cittadine, per raggiungere poi la tomba di Miraglia. La polizia segue, in marcia, queste volate sempre, il popolo è più forte.

MICHELANGELO RUSSO

I LAVORATORI IN CORTEO ALLA TOMBA DI MIRAGLIA. —



LI CAUSI PARLA ALLA FOLLA DEI LAVORATORI DI SCIACCA

Nel nome di Miraglia, per il lavoro e la terra

E' nata a Caltabellotta la sezione del P.C.I. dalla lotta dei contadini per l'applicazione della Riforma Agraria

PER un paese come Caltabellotta posto alle falde del Monte S. Pellegrino a 90 chilometri di rotabile dal Capoluogo di Provincia, un paese dove l'agrario domina colle sue leggi inique, un paese tenuto sempre allo oscuro dalla classe dominante, il sorgere della Sezione comunista è un fatto di grande importanza, un fatto che provoca l'interesse di tutti; dal bracciatore agricolo, al grosso proprietario terriero, dall'edile al professore, dall'artigiano al commerciante, dai giovani alla vecchietta del vicolo cieco e scosceso. « Sezione Comunista »: a Caltabellotta queste due parole sono legate alle alterne vicende del movimento democratico caltabellottese, vicende che, anche se recenti e purtroppo trascurate sinora, indubbiamente costituiscono una pagina gloriosa poiché dimostrano « quali bassi expedienti giungono la reazione pur di debellare il movimento di redenzione della classe lavoratrice. Sono ricorsi a tutti gli expedienti, dalla corruzione alla diffamazione più lurida, si sono serviti di qualche volgare traditore per sbandare il movimento ma non si sono accorti che un gruppo di giovani, un gruppo di braccianti, di edili, di artigiani ha tenuto alta la bandiera rossa che sempre è sventolata su quel monte S. Pellegrino all'ombra del quale questi signori hanno creduto di poter dormire per lungo tempo sonni tranquilli. E alcune domeniche or sono

quando il compagno Riggeri, dirigente provinciale delle unioni contadine, assieme al compagno Bonaccorso, membro del nostro Comitato Federale, giunsero a Caltabellotta, trovarono questo vecchio nucleo di compagni, i compagni Tирнетта e Schittone che per anni erano stati financo derisi, parlarono con loro delle domande per la Riforma Agraria, del fatto che queste dovevano essere presentate senza nessun documento, della portata rivoluzionaria di queste domande: fu come uno squillo di tromba, la voce incominciò a circolare per il paese, i contadini si raccolsero subito in casa di un compagno, fecero le domande e fu la volta della battaglia col Segretario comunale il quale in un primo momento non le voleva accettare perché senza documenti. Le domande per la Riforma Agraria hanno messo in fermento i contadini: fino al giorno avanti erano stati ostacolati in mille modi per la loro presentazione, quando si pensa che per ogni domanda bisognava pagare dalle 500 alle 700 e anche 1000 lire per i documenti ed altro, senza contare le giornate perdute per uscire questi documenti stessi.

E come se questo non bastasse, gli agrari locali si erano prodigati in tutti i modi: per far comprendere ai contadini che non c'era terra, che i feudi del comune i quali ammontano a parecchie centinaia di ettari, i feudi dei vari baroni Scun-

na, dei vari Daino, non entravano nella legge di Riforma Agraria e quindi era inutile presentare le domande, erano soldi sprecati al vento.

Ma dopo l'avvenuta chiarificazione le loro fandonie non valsero più a nulla: i contadini presentarono le domande, più di quattrocento, e da questo primo sbandierato nacque in loro la convinzione che bisognava organizzarsi per vincere il nemico, nacque in loro la convinzione che bisognava avere una sede, che bisognava entrare a far parte del fronte unico dei lavoratori perché Caltabellotta non fosse assente nella lotta per la Pace, il Lavoro, la Libertà. Questo hanno compreso i lavoratori di Caltabellotta ed è per questo che subito si sono stretti attorno a quel vecchio nucleo di compagni, ai derisi di ieri, hanno sperato la Sezione Comunista.

« Ora nun ci pighiamo occhiù pi fissa ». « Anche noi saremo forti come è forte il Partito e ci diceva un vecchio compagno. Così dalla lotta per l'applicazione della Riforma Agraria è nata una nuova sezione del Partito Comunista, del Partito che in questa lotta è stato e sarà sempre alla testa dando per essa anche il sangue dei suoi figli migliori. E il riconoscimento di questa funzione dirigente del Partito Comunista i contadini caltabellottesi hanno mostrato di comprenderlo quando inaugurandosi il nuovo locale che serve anche per la Camera del La-

voro, hanno gridato: Viva Miraglia, Viva il Partito Comunista, e ne hanno ritirato la tessera.

E quando la domenica il banditore annunziava una grande assemblea di lavoratori nei locali della sezione, i signorotti seduti nei caffè e nel circolo dei nobili posti a corona della piccola e scoscesa piazza del paese, drizzarono gli orecchi, vi fu chi arrossi, poi confabularono tra di loro, si susseguirono delle frasi smorzate: « non capiscono niente, cosa vogliono fare, un buco nell'acqua, qui comandiamo noi ». Intanto il grido del banditore si faceva sempre più insistente, i contadini, gli edili, gli artigiani accorrevano a diecine, rompevano lo stato di soggezione in cui erano stati tenuti, entravano nei locali della sezione comunista. La reazione locale ha avuto rotti i sonni tranquilli, il terreno incomincia a scattare sotto i loro piedi i contadini vogliono la terra, gli edili vogliono la realizzazione dei sempre promessi lavori pubblici, i commercianti e gli artigiani non vogliono più pagare le gravose tasse, le donne non vogliono che i loro figli vanno a morire per gli interessi dell'imperialismo americano, i giovani vogliono un avvenire migliore, tutti vogliono la pace. Il popolo caltabellottese trova la sua strada, rompe la tradizionale soggezione, viene al Partito Comunista.

MICHELANGELO RUSSO

Siciliane
28/6/1957

S. Maria Belice
21/12/1958

A Santa Margherita Belice

Pastori e mezzadri uniti combattono contro Giardinelli

DAI mesi di luglio i mezzadri di S. Margherita Belice sono in lotta continua per i propri legittimi diritti che la legge gli consente, soprattutto i mezzadri dell'on. Principe di Giardinelli. I contadini sono stanchi dei continui soprusi, sia nella ripartizione del grano, dell'avena, ecc., e anche per il sistema con cui il principe di Giardinelli e gli altri agrari buttano i contadini in mezzo alla strada, costringendoli alla disoccupazione, togliendo loro gli appezzamenti di terra da essi coltivata. Infatti, nonostante la chiara legge regionale del 17 giugno '50 per la ripartizione dei prodotti cerealicoli, l'on. Giardinelli si rifiutava di dividere secondo le leggi. Intervenute le Camere del Lavoro per il rispetto delle leggi e l'annullamento del principio di altre istituzioni, evidentemente, dal padrone, dichiarava che la suddetta legge non esisteva.

Il padrone pur conoscendo bene la legge, sosteneva che bisognava dividere a 30 e 40, togliendo il seme da lui anticipato, ecc. Ma i mezzadri, sostenendo i lavori di trabbiumatura, hanno costretto il signor Principe di Giardinelli a rispettare la legge. Per questa vittoria i mezzadri hanno potuto ricevere che i loro diritti sono rispettati quando lo chiedono tramite la organizzazione sindacale, e perciò hanno rafforzato la loro organizzazione in seno alla C. d. L., e sono nuovamente entrati in lotta per non essere riaccolti dai loro appezzamenti di terra, con sistema arbitrario e illegale. I mezzadri hanno tentato tutte le vie e tutti i mez-

zi legali per far capire agli agrari che non intendono lasciare la terra, come è ad essi consentito dalla legge di proteggi, ciò per poter onestamente dare un pezzo di pane ai propri figli. E considerando che gli agrari non hanno voluto addivenire a nessun accordo bonario o discussione di sorta, i mezzadri hanno fatto capiro al principe di Giardinelli e agli altri agrari che essi non hanno più da fare con i contadini di vent'anni fa, bensì con contadini conscienti dei loro diritti e bene organizzati. Infatti vista la provocatoria intrasigenza degli agrari, i contadini sono passati alla lotta dividendo i sulletti ed utilizzando la propria quota. In questa legittima lotta anche i pastori, stanchi ormai degli esodi prezzi con cui viene loro venduta la serra per paesino, si sono uniti ai mezzadri in lotta, trovando in essi dei fraternali alleati; infatti i mezzadri hanno ceduto la loro parte di serra ai pastori a prezzi accessibili, in modo che i pastori non saranno costretti a vendere parte degli animali per comprare il cibo agli altri. La polizia ha dato agli agrari il suo appoggio. Infatti la mattina del 3 c. m. mentre i pastori si recevano pacificamente nei lotti di terra loro assegnati dai mezzadri per il paesino, alcuni carabinieri ed un brigadiere della stazione di Contessa Entellina, insieme al capo del fondo Massopasqua, Mario Settimo, e all'amministratore del principe di Giardinelli, signor Tagliavia Giuseppe, li fermarono prima che giungessero sui terreni e li hanno condotti allo case coloniche. Colà giunti

l'appuntato dei carabinieri fece loro sapere che i pastori commettevano un reato a far pascolare le loro bestie nelle terre del signor principe. Ma, nonostante l'arbitrio da essi commesso egli avrebbe lasciati in libertà, purché non entrassero più nelle terre del principe sulle quali i mezzadri; — secondo il parere dell'appuntato dei carabinieri non hanno alcun diritto. Il fatto ha destato una forte indignazione e i mezzadri unitamente ai pastori si sono recati il giorno dopo al fondo.

Ma la polizia aveva provviduto a raddoppiare la dose, e sul posto si recarono il comandante la tenenza dei carabinieri di Bisacquino con altri 35 carabinieri. Fu intimato ai pastori e ai mezzadri di uscire dal fondo, ma questa intimidazione trovò i contadini e i pastori fermamente decisi a difendere democraticamente i loro diritti.

Il tenente dei carabinieri fece arrestare per un giorno i mezzadri Concedoro Giuseppe e Ferraro Giuseppe, quest'ultimo segretario della lega mezzadri di S. Margherita Belice, sperando forse di piegare la ferma volontà dei contadini a difendere i loro diritti.

Ma nonostante tutte le intimidazioni i mezzadri non si piegaranno ed è buio che il principe di Giardinelli e gli altri agrari si convincano che non rinunceranno a spuntarla contro il buon diritto di tutti i contadini di S. Margherita Belice, loro organizzati nella grande e gloriosa C.G.L.

CONFORTO ROSARIO

Mezzadro